

RIFUGIATI

Notiziario riservato
ai donatori italiani dell'UNHCR

News



UNHCR
The UN
Refugee Agency

Invio stampe promozionali e propagandistiche.
Spedizione in abb. postale D.L. 353/2003 (conv.
in legge 46/2004) art. 1, comma 2 DCB Roma.



**KENIA:
EMERGENZA
UMANITARIA**



Oggi lo staff dell'Agenzia dell'ONU per i Rifugiati conta 6,289 persone in 111 paesi e si occupa di 32.9 milioni di persone, per la maggior parte donne e bambini che sono stati obbligati a lasciare le loro case. Circa 9 membri dello staff su 10 sono impegnati direttamente sul campo per assicurare un'assistenza immediata.

La fine del 2007, per l'UNHCR e il suo staff, è stato un momento particolarmente drammatico. Come lei di certo saprà, proprio alla fine dello scorso anno l'UNHCR ha perso alcuni validi colleghi come Mahamat in Ciad, poi in un giorno, che ha profondamente scosso l'intera famiglia delle Nazioni Unite, Karim e Nabil ad Algeri.

Purtroppo il 2007 ha visto molti altri incidenti le cui vittime erano operatori umanitari. Si continueranno a fare tutti gli sforzi possibili per migliorare le condizioni di sicurezza e per proteggere sia lo staff UNHCR sia i rifugiati. Fra lo staff delle agenzie delle Nazioni Unite spesso si contano anche operatori appartenenti ad altre organizzazioni, anch'essi impegnati in località remote e pericolose.

In questa newsletter troverete articoli sul gruppo "UN Volunteers" italiano finanziato da alcuni sostenitori italiani come lei e anche sul nostro Team per le emergenze (Emergency Response Team); il gruppo dell'UNHCR che in caso di emergenze è pronto ad intervenire immediatamente e ad aiutare in quelle aree dove i rifugiati e chi è obbligato a fuggire dalla propria casa hanno più bisogno.

Io spero che i lettori, che ancora non sostengono il nostro Emergency Response Team, prenderanno in considerazione la possibilità di diventare "Angelo dei Rifugiati" tramite una donazione regolare al fine di assicurare al team la possibilità di essere sempre pronto ad intervenire. Per aderire basta compilare il modulo allegato alla lettera.

Il 2007 però ha anche portato buone notizie. Solo nell'anno appena trascorso 700mila rifugiati sono riusciti a tornare nel loro paese. Notevoli progressi in materia di integrazione locale sono stati fatti in Tanzania, Mozambico, Namibia, Zambia, nei Paesi della Comunità Economica dell'Africa Occidentale e in America Latina.

Fra i più grandi successi del 2007 c'è il riconoscimento della nazionalità per 2.6 milioni di persone in Nepal e altre in Bangladesh. Questo mette fine a due dilemmi di lunga durata e porta ad una delle più importanti conquiste dell'UNHCR per ridurre l'apolidia.

Il 2008 intanto è cominciato mettendoci davanti a delle difficili sfide in Somalia, Kenia, Congo, Sudan e Iraq per menzionarne soltanto alcune. Il nostro intento è quello di stare al fianco di chi ne ha più bisogno e spero che anche lei voglia condividere i nostri successi e sostenerci in questi luoghi difficili e pericolosi.

Chris Innes
RELAZIONI ESTERNE



Copertina

Bambini sfollati
Foto: UNCHR

Coordinamento redazionale

Federico Clementi
Adele Marzetta

Progetto grafico

Enrico Calcagno
AC&P Roma

Stampa

CEMIT Interactive
Media

Per proteggere l'identità dei rifugiati, le fotografie non rappresentano necessariamente le persone descritte nei testi.

Per le vostre donazioni

Tramite carta di credito:
numero verde
800298000
o www.unhcr.it

Tramite bonifico bancario:
BNL Agenzia 63
viale Parioli 9 Roma
IBAN:
IT84R0100503231
000000211000
intestato a UNHCR

Tramite bollettino postale: n. 298000
intestato a UNHCR



UNHCR
Via Caroncini, 19
00197 Roma
Tel. 0680212304
Fax 0680212325
itarodon@unhcr.org
www.unhcr.it

Informativa ai sensi dell'art. 13, d. lgs 196/2003
I dati sono trattati da UNHCR - titolare del trattamento - Via A. Caroncini 19, 00197 Roma (RM), per l'invio della newsletter su propri progetti, iniziative ed attività di raccolta fondi, come espressamente richiesto. I dati sono trattati, con modalità prevalentemente elettronicamente e telematiche, dalla nostra associazione e da soggetti terzi che erogano servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Ai sensi dell'art. 7, d. lgs 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati trattati in violazione di legge e richiedere elenco dei responsabili scrivendo a itarodon@unhcr.org. Per sospendere l'invio della newsletter, inviare una e-mail all'indirizzo: itarodon@unhcr.org, inserendo nell'oggetto: "unsubscribe newsletter".

RIFUGIATI NEL MONDO

NEPAL

Gli accordi di pace in Nepal sono stati firmati più di un anno fa - novembre 2006 - ma il processo di pace è tutt'altro che concluso: è ancora lungo, pieno di opportunità ma anche di rischi. Ma facciamo un passo indietro. Dal 1995 al 2006 il Nepal è stato lacerato da disordini e instabilità che hanno costretto quasi 200 mila persone a fuggire dalle loro case, rifugiandosi negli angoli più remoti del Paese. Solo oggi, alcuni di loro, intravedono la possibilità di tornare alle proprie case. Ma molti stentano a farlo perché

non sono sicuri di ritrovare quello che hanno lasciato, non sanno se riusciranno a sopravvivere. L'UNHCR sta lavorando insieme al governo nepalese e a molte Ong locali perché il ritorno a casa sia una prospettiva realmente praticabile: bisogna restituire le terre ai profughi, ricostruire le case spesso distrutte, facilitare la convivenza tra chi militava in fazioni opposte. Anche fuori dai campi per i rifugiati dunque, l'UNHCR è chiamato a svolgere un lavoro complesso: fornire assistenza pratica per la ricostruzione, dare supporto legale, promuovere la ricostruzione del tessuto sociale, esercitare pressioni sul governo perché soddisfi le esigenze degli sfollati.

BURUNDI

In Burundi, uno fra i paesi più poveri dell'Africa Sub-sahariana, dal 2002 si stanno realizzando programmi di ritorno. Da allora 380mila rifugiati sono già rientrati e per il 2008 sono previsti altri ritorni. Ora la situazione è tranquilla e sicura, ma chi



ritorna non ha più la sua vecchia casa e deve ricominciare a ricostruirla mattone su mattone. L'UNHCR continua a portare avanti il suo programma proprio con lo scopo di fornire un riparo ai rifugiati ritornati e dare loro gli strumenti perché possano costruirsi una nuova casa. Negli ultimi 5 anni l'UNHCR ha aiutato 58mila rifugiati a ricostruirsi una casa, fornendo il materiale e una guida tecnica. Questo ha dato a tante persone la possibilità di acquisire nuove professionalità e a tante famiglie quel senso di proprietà e di sicurezza che solo il concetto di casa può dare.

Il costo per la costruzione di una piccola casa è di 350 euro.

Il programma verrà esteso anche nel 2008, anno in cui sono previsti ulteriori rientri e si prevede che circa 14.300 famiglie verranno aiutate nella costruzione di una casa e di una nuova vita.

PAGINONE
CENTRALE: IN
REGALO IL POSTER
"ANGELI DEI
RIFUGIATI"

Indice



- 5 Andrea, il primo volontario italiano UNV per il 2008
- 6 Somalia: 17 anni di guerra
- 7 Kenia: un momento difficile
- 8 Il futuro incerto del Kosovo
- 9 Io ce l'ho fatta!



FOTO UNHCR

Grazie!

Nel 2007 l'UNHCR è riuscito ad assistere e proteggere milioni di rifugiati e sfollati.

Siamo riusciti a fare tutto ciò grazie anche al preziosissimo aiuto dei suoi sostenitori italiani, persone generose che hanno a cuore la vita e il futuro di chi ha perso tutto, le proprie case e spesso le famiglie stesse.

Per questo anche e soprattutto a nome dei rifugiati abbiamo il piacere di ringraziare le decine di migliaia di donatori, perché grazie alla loro generosità delle vite sono state salvate e molte famiglie possono sperare in un futuro più dignitoso. Consapevoli che il

lavoro da fare è ancora tanto e il percorso faticoso, siamo certi di avervi ancora al nostro fianco anche per il 2008.

Grazie a tutte le aziende che hanno scelto di essere accanto ai rifugiati per il 2007.

Ringraziamo in particolare: Gruppo Italiano Vini S.p.A., Confindustria Ceramica e Caleida S.p.A. per aver scelto, in occasione del Natale, di fare importanti donazioni a favore dell'emergenza in Darfur e del progetto di istruzione in Uganda.



FOTO UNHCR



Sandro Chia - C.H.I.A. 2006
tavolo-scultura in bronzo, piano
decorato con gessetti colorati
cm70x100x80

L'arte per i rifugiati.

Nel 2007 grazie al programma "Arte per i Rifugiati", attraverso i proventi derivati dalla vendita all'asta di opere d'arte contemporanea donate da

importanti artisti, è stato possibile finanziare la costruzione di otto scuole e formare degli insegnanti nel nord dell'Uganda. Abbiamo il piacere di cogliere l'occasione per ringraziare tutti gli artisti, senza la cui generosità questo progetto non avrebbe visto la luce: Carla Accardi, Afro, Baldo, Roberto Bernardi, Domenico Bianchi, Alberto Biasi, Agostino Buonalumi, Gregorio Botta, Bruno Ceccobelli, Sandro Chia, Luigi Di Sarro, Giuseppe Gallo, Piero Guccione, Joseph Kosuth, Mimmo Jodice, Francesca Leone, Riccardo Licata, Fabio Mauri, Igor Mitoraj, Maurizio Mochetti,

Hermann Nitsch, Nunzio, Luigi Ontani, Ben Ormenese, Mimmo Paladino, Luca Patella, Cristiano Pintaldi, Alfredo Pirri, Vettor Pisani, Piero Pizzi Cannella, Mimmo Rotella, Remo Salvatori, Mauro Saviola, Ettore Spalletti, Raffaella Spence, Joe Tilson, Marco Tirelli, Giuseppe Uncini. Desideriamo inoltre ringraziare gli sponsor dell'evento: Tecnip Italy, Hilton Garden Inn Rome Air Port e Telesia The OutDoor TV Company per il loro contributo. Un ruolo fondamentale ha avuto il Soprintendente per il Polo Museale Romano, Professor Claudio Strinati, che si è

impegnato in prima persona in questa iniziativa. Sono stati al nostro fianco l'ex direttrice Anna Mura Sommella, il direttore Claudio Parisi Presicce e tutto lo staff dei Musei Capitolini, i partner del Comune di Roma e Zetema così come la Soprintendente della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea Prof.ssa Maria Vittoria Marini Clarelli e tutto il suo staff.

Un ringraziamento particolare va ai nostri partner operativi Christie's e Il Cigno GG Edizioni che, fin dal 2003, si sono prodigati per assicurare un sempre crescente successo dell'evento.



Andrea Signorini, volontario UNV in Ecuador

ANDREA, IL PRIMO VOLONTARIO ITALIANO UNV PER IL 2008!

di Marilena Albanese
Intervista ad Andrea Signorini
a Lago Agrio, in Ecuador

Come hai conosciuto il progetto UNV e come mai sei andato in Ecuador?

La prima volta che mi hanno parlato dei programmi UNV è stato durante il Master in Cooperazione Internazionale ed Emergenze che ho frequentato l'anno passato all'Ispi a seguito della mia decisione di cambiare settore di lavoro dopo tanti anni passati a svolgere l'attività di commercialista. Mi ero avvicinato al mondo degli aiuti umanitari quando gli eventi dello Tsunami hanno portato distruzione in India, dove, insieme ad un'amica, ho realizzato un progetto in Tamil Nadu per aiutare le comunità locali. A seguito di quell'esperienza, ho sentito la necessità di apprendere molto di più del mondo della cooperazione e da qui la decisione di rimettermi a studiare. Il Master prevedeva anche un periodo di tirocinio, che ho voluto svolgere nel settore dell'aiuto ai rifugiati, tema che mi ha sempre colpito. Questa decisione, insieme alla voglia di avere ancora un'esperienza diretta sul campo, mi ha portato nel "field office" di Lago Agrio, alla frontiera con la Colombia. Qui ho poi conosciuto altre persone che lavorano con il progetto UNV.

A quali progetti parteciperai quest'anno come UNV?

Lavorerò all'interno dell'Area di Coordinamento dei Progetti di assistenza ai Rifugiati, mi occuperò, tra l'altro, della fase di transizione da una politica di assistenza individuale ad una di appoggio comunitario, soprattutto in comunità di frontiera, difficilmente accessibili e più colpite dalle conseguenze del conflitto colombiano. L'aiuto sarà inoltre sempre più rivolto, oltre che ai nostri beneficiari consueti (rifugiati e richiedenti asilo) anche alla gente ecuadoriana che, già in

situazione di disagio, accoglie i rifugiati provenienti dal paese vicino.

Come si sviluppa l'attività del Field Office Lago Agrio?

L'attività è divisa in due aree: "Protección" e "Programas"; la prima consiste nella registrazione dei rifugiati, nella consulenza per l'ottenimento dell'asilo ed in generale nella fornitura di protezione legale (accesso a diritti e servizi come educazione, salute, etc). La seconda, quella appunto dove lavorerò io, nella assistenza sanitaria, educativa, alimentare, di fornitura di alloggi temporanei, che viene svolta insieme ad alcuni soci operativi. Le due aree del Field Office in realtà sono complementari e svolgono le attività in stretto coordinamento.



Il programma UNV fu creato nel 1971 dall'Assemblea ONU per la promozione del volontariato e per l'effettivo sviluppo del programma in un paese.

Il programma porta notevoli contributi sia dal punto di vista economico che sociale e favorisce la coesione della società. È possibile finanziare posizioni di volontari UNV in America Latina.

Privati cittadini o aziende che desiderino sostenere economicamente volontari UNV italiani in Panama, Costa Rica, Venezuela e Cile possono contattare Marilena Albanese all'indirizzo e-mail: albanese@unhcr.org

Come lavora l'UNHCR con le altre organizzazioni?

Esiste un fortissimo coordinamento di tutte le attività, basti pensare che condividiamo gli uffici con colleghi di altre agenzie ONU e delle altre organizzazioni. Inoltre effettuiamo missioni di campo interagenziali ed interdisciplinari per cercare di dare la massima copertura possibile di assistenza alle comunità visitate. Davvero la complementarietà è molto accentuata ed è facilitata da uno spirito di lavoro di gruppo che mi ha colpito fin dall'inizio.

Ci racconti un episodio che ti ha colpito maggiormente?

Tra i tanti, ricordo che una mattina, nelle prime settimane che ero qui, chiamato da una collega della Croce Rossa, mi recai a vedere cosa era successo nella notte ad una famiglia di rifugiati. Arrivati sul posto trovammo le ceneri di una piccola baracca di legno, distrutta da un incendio avvenuto nella notte; un corto circuito, dovuto agli improbabili collegamenti elettrici di fortuna, aveva fatto divampare il fuoco che in pochi minuti, complice l'esplosione della bombola a gas, aveva liquefatto quella che era la cucina e la camera da letto dei numerosi figli. Fortunatamente i bambini che di solito dormivano in quella baracca si erano trasferiti per quella notte in quella adiacente e altrettanto minuscola dei genitori.

Mi sono rimasti scolpiti nella mente gli sguardi dei componenti di una famiglia che, reduce dal dramma vissuto in Colombia, perdevano nuovamente quasi tutto quello che avevano, la baracca di legno, la cucina a gas, le vettovaglie, i materassi, i pochi vestiti.

Chi sono i rifugiati o gli sfollati che hai incontrato?

Si tratta di rifugiati che arrivano qui con cadenza giornaliera dal vicino confine ma spesso anche da zone molto più remote della Colombia. I racconti il più delle volte sono terribili, ognuno ha una storia di traumi alle spalle come uccisioni di parenti, torture o violenze di ogni tipo. Spesso si tratta di donne sole con figli. La decisione di lasciare il loro paese è sempre presa come ultima risorsa. I traumi vissuti da questa povera gente, quasi sempre contadini, fa sì che una parte fondamentale dell'assistenza è quella svolta da due nostre colleghe psicologhe.

Quali sono le tue aspettative per quest'anno di lavoro come volontario insieme all'UNHCR?

Certo di aver trovato un team molto motivato e professionalmente preparato, mi aspetto di svolgere un lavoro che possa davvero portare dei benefici alla gente che ha dovuto abbandonare tutto quel poco che aveva. Spero inoltre di poter apportare un po' della mia esperienza accumulata in questi anni ma anche di imparare molto dai colleghi e soprattutto dai nostri stessi beneficiari.



SOMALIA: 17 ANNI DI GUERRA

di Adele Marzetta

La Somalia ormai da 17 anni è devastata dalla guerra civile. Gli scontri fra le parti in conflitto sono violenti e non risparmiano nessuno, soprattutto i più deboli.

Nel 2007, la Somalia è stata definita la più grande crisi umanitaria al mondo. Nel marzo dello scorso anno l'acuirsi della violenza fra il governo, le truppe etiopi e le milizie islamiche ha fatto precipitare la situazione. Molte famiglie di fronte a questa spaventosa tragedia, soprattutto alle violenze che si manifestano nella capitale Mogadiscio, non trovano altra soluzione che fuggire nei paesi limitrofi come il Kenia o spostandosi in altre regioni all'interno del Paese come sfollati.

Questi 17 anni di incessante guerra hanno causato circa un milione di sfollati; persone che sono rimaste senza una casa, spesso senza una famiglia e senza nessun tipo di protezione.

Nel 2007 600mila persone sono fuggite dalla sola città di Mogadiscio, 400mila invece risultano ancora sfollati da prima degli anni Novanta. Quanti invece hanno deciso di abbandonare la Somalia

scappando nei paesi confinanti sono più di 300mila, la maggior parte ha cercato rifugio in Kenia (194mila).

Ad aggravare la situazione degli sfollati si aggiunge il clima che nei periodi di siccità o di inondazioni contribuisce alla scarsità di acqua e cibo. Le condizioni igienico-sanitarie sono praticamente inesistenti e in una tale situazione di violenza e insicurezza far arrivare gli aiuti umanitari è spesso un'impresa difficilissima.

Uno fra i problemi più gravi è la mancanza di un riparo, quindi le famiglie cercano di



In questa situazione di violenza e disperazione sono sempre i più deboli, come molte donne, a pagare le conseguenze più dure e crudeli.

Le donne sono quelle che vivono nella più totale insicurezza e nella paura per se stesse e per i loro figli: per le strade o addirittura nei loro spogli ripari subiscono indescrivibili violenze e stupri da parte dei miliziani e vengono derubate dei pochi e poveri averi che ancora hanno.

I nostri colleghi sono impegnati ogni giorno ad assistere donne come Hawa.

Hawa ha 45 anni, vive a Galkayo e una sera, prima del tramonto, mentre camminava è stata aggredita e violentata. Non ha potuto fare altro che arrendersi davanti alla minaccia di un coltello puntato alla gola, ha potuto solo subire la violenza e l'umiliazione di essere trattata peggio di un oggetto. "Ora il mio corpo fa male dentro come fuori e ho paura...". Ma ci sono donne che non riescono a sopravvivere a queste aggressioni, perché vengono ferite a morte solo per aver tentato di difendersi.

L'UNHCR, in collaborazione con

arrangiarsi come possono: lungo il ciglio della strada che collega Mogadiscio ad Afgooye per 30 chilometri sono stati costruiti dei ripari molto precari e lungo questa strada sopravvivono circa 200mila sfollati: mancano acqua, cibo, coperte, servizi sanitari e medicinali.

L'UNHCR intanto ha cominciato la distribuzione a 75mila sfollati di beni di prima necessità come coperte, teli in plastica, tende, ma c'è ancora molto da fare e le famiglie di sfollati ancora senza un riparo e del cibo sono tantissime.

Non dobbiamo dimenticare però che le famiglie rimaste nella città di Mogadiscio, dove gli scontri sono continui e cruenti, è costretta a vivere in condizioni tragiche: senza cibo, acqua, beni di prima necessità e nemmeno un tetto dove ripararsi. L'UNHCR anche nel 2008 sarà impegnato nella protezione e nell'assistenza di famiglie di sfollati somali e rifugiati. Lo scopo è quello trovare delle soluzioni stabili e durature.

altre agenzie delle Nazioni Unite, sta implementando un piano di assistenza alle donne vittime di violenze e soprattutto un piano di prevenzione. Questo significa anche dare un riparo sicuro, assistenza di base, medica e psicologica. I più deboli non vanno abbandonati, anzi vanno aiutati a diventare più forti: ma c'è molto da fare e serve l'aiuto di tutti.

Aderendo al programma "Angeli dei Rifugiati" può decidere, oggi stesso, di stare vicino a donne e bambini rifugiati che vogliono tornare a vivere.

Con il programma Angeli dei Rifugiati - Famiglie - si può dare un supporto quotidiano alle famiglie ospiti dei campi, in modo che possano disporre di tutto quello che serve loro per sopravvivere.

Per aderire al programma con una donazione regolare basta compilare e rispedire il modulo allegato, indicando la preferenza "Famiglie"



FOTO UNHCR

**L'Emergency Response Team risponde...
Deve arrivare al campo prima del tramonto.
Per fortuna ha il serbatoio pieno. Grazie!**



UNHCR
Via Caroncini, 19 - 00197 Roma
Tel. 06 80212304 Fax 0680212325
angel@unhcr.org
www.unhcr.it



**Grazie ad un Angelo oggi abbiamo fatto lezione.
C'era tutto il necessario: il maestro, la lavagna e la voglia di imparare.**



UNHCR
Via Caroncini, 19 - 00197 Roma
Tel. 06 80212304 Fax 0680212325
angeli@unhcr.org

UNHCR www.unhcr.it
The UN



**Grazie ad un Angelo oggi abbiamo fatto lezione.
C'era tutto il necessario: il maestro, la lavagna e la voglia di imparare.**

 UNHCR
Via Caroncini, 19 - 00197 Roma
Tel. 06 80212304 Fax 0680212325
angeli@unhcr.org
UNHCR www.unhcr.it
TM & LFL



FOTO UNHCR

**L'Emergency Response Team risponde...
Deve arrivare al campo prima del tramonto.
Per fortuna ha il serbatoio pieno. Grazie!**



UNHCR
Via Caroncini, 19 - 00197 Roma
Tel. 06 80212304 Fax 0680212325
angel@unhcr.org

www.unhcr.it



KENIA: UN MOMENTO DIFFICILE

di Adele Marzetta

In quest'ultimo periodo si è parlato molto del Kenia, un paese devastato da conflitti interni. Gli scontri fra etnie hanno portato ad una condizione di continua e inaudita violenza. La situazione è sempre molto instabile e persiste una sensazione di fragilità e il rischio di un inasprimento degli scontri è sempre in agguato. Gli episodi di violenza e di guerra hanno

necessità alle prime 100mila persone. I kit in distribuzione contengono: 2 coperte, 2 taniche per l'acqua da 10 litri, utensili da cucina, 1 rete anti-zanzare, 1 telo in plastica e del sapone. Un kit è sufficiente per una famiglia di cinque persone e ha un costo di **30 euro**. Oltre ai kit l'UNHCR sta fornendo anche delle tende sotto cui possono ripararsi. Le zone in cui si sono riscontrate le maggiori necessità sono: la provincia occidentale, quella centrale, la Rift Valley,

la zona di Nairobi, Nyanza e l'area costiera. Il numero degli sfollati è elevato, ma a questo dobbiamo aggiungere le migliaia di rifugiati somali che sono ospitati nei campi UNHCR in Kenia. Vista la situazione di emergenza in cui è venuto a trovarsi il Kenia, l'UNHCR ha inviato immediatamente l'Emergency Response Team per sostenere e aiutare lo staff già presente sul campo e far fronte ad una situazione in continuo drammatico sviluppo. Il team delle emergenze è stato di vitale importanza nell'assistenza degli sfollati e nella pianificazione della distribuzione degli aiuti. Infatti, il team ha garantito che la distribuzione dei primi aiuti avvenisse in modo tempestivo e il continuo monitoraggio degli sfollati



obbligato migliaia di persone ad abbandonare le proprie case, per cercare di salvarsi la vita. Il numero di sfollati ad oggi stimato è di 266mila persone. L'UNHCR si sta quindi occupando della loro assistenza e protezione e agli inizi del mese di gennaio ha cominciato la distribuzione di kit di beni di prima

ancora in movimento. Questa è un'ulteriore prova di quanto sia indispensabile avere un Team delle emergenze sempre pronto ad intervenire in modo concreto ed efficace nel momento in cui si verificano improvvise crisi umanitarie. Tutto questo è possibile grazie alle donazioni regolari.

Con il programma Angeli dei Rifugiati - **Emergenze** - si può dare un contributo al Team per le emergenze, in modo che possa mobilitarsi subito e raggiungere i luoghi di crisi in poche ore.

Per aderire al programma con una donazione regolare basta compilare e rispedire il modulo allegato, indicando la preferenza "Emergenze"



FOTO UNHCR



FOTO UNHCR



FOTO UNHCR

IL FUTURO INCERTO DEL KOSOVO

di Alessandra Buonaccorsi

A 10 anni dalla guerra in Kosovo, molte questioni restano sospese. Molti di voi in quell'occasione si unirono alle operazioni umanitarie dell'UNHCR contribuendo con grande generosità.

Il futuro del Kosovo continua ad essere un punto interrogativo, le negoziazioni per definirne lo status continuano a fallire: da una parte il rifiuto categorico di Belgrado ad un'indipendenza totale del Kosovo, dall'altra la determinazione con la quale la maggioranza albanese rivendica l'indipendenza. La questione, all'agenda dell'Unione Europea, dovrebbe definirsi entro maggio prossimo, ed è legata a doppio filo con il processo d'avvicinamento della Serbia alla UE.

L'Unione Europea ha approvato lo scorso dicembre l'invio di una missione civile che andrebbe a sostituire la missione delle Nazioni Unite UNMIK (dopo un periodo di 4 mesi di transizione). Ma mentre l'UE discute su quando e come inviare 1.800 uomini, tra poliziotti e amministrativi, per aiutare il Kosovo presumibilmente indipendente a risorgere dalle ceneri, quel che rimane della Grande Serbia di Milosevic parla di missione illegale e di violazione del suolo nazionale. La missione dell'UE comprenderà poliziotti, doganieri e magistrati che prenderanno in mano la

sicurezza e la giustizia (oggi sotto il mandato ONU) in collaborazione con i kosovari.

Tecnicamente provincia Serba, il Kosovo, è amministrato dalle Nazioni Unite dal 1999, la missione UNMIK, approvata dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 1244, aveva il compito di dotare il Kosovo di un'amministrazione locale indipendente e guidarlo attraverso i negoziati per la definizione del futuro dello status della provincia.

L'esito delle negoziazioni avrà inevitabilmente un forte impatto sulla già difficile situazione degli sfollati e delle minoranze in tutta la Serbia ed in particolare in Kosovo, (oltre ai serbi anche rom, ashkalia ed egiziani) sono circa 227mila gli sfollati che attendono il risultato del negoziato per decidere il proprio futuro.

Su una popolazione totale di 2milioni, i serbi sono circa il 10%. La situazione delle minoranze serbe in Kosovo non è facile, vengono discriminati, hanno difficoltà di accesso ai servizi, alle case, al lavoro e poca libertà di movimento, l'UNHCR lavora in Serbia e nel Kosovo in particolare per sostenere il ritorno sostenibile degli sfollati e delle minoranze ai luoghi di appartenenza, collabora al ripristino e la creazione delle strutture amministrative, per trovare soluzioni stabili per gli sfollati interni e per tutelare le minoranze.



John Dau, rifugiato sudanese.

IO CE L'HO FATTA!

di Maria Giulia Fontana Giusti

John Dau è uno dei cosiddetti "Lost-Boys" (ragazzi perduti) del Sud Sudan. Ha vissuto nei campi dell'UNHCR negli anni '80 e '90 e oggi è uno studente della Syracuse University negli Stati Uniti. Molti di voi si ricorderanno della lettera scritta da John nei mesi scorsi.

"A Kakuma abbiamo iniziato ad andare a scuola sotto gli alberi, all'inizio non c'erano classi. L'UNHCR stava facendo il possibile per ottenerle e portarvi degli insegnanti. Ogni albero era una classe. La scuola iniziava intorno alle 8.30... una volta arrivati ci sedevamo in cerchio sotto l'albero e la maestra rimaneva in piedi al centro del cerchio tenendo in una mano una lavagna e nell'altra un gessetto per scrivere. Ci muovevamo intorno all'albero seguendo l'ombra. Scrivevamo con le dita sulla terra."

Con cosa scrivevate?

Scrivevamo con le dita; facevamo anche gli esami usando le dita. Successivamente l'UNHCR lavorò duramente per fornirci dei quaderni... Dividevano un quaderno a metà e ne davano uno a me e uno ad un altro studente. E aveva un profumo così buono... Poi dividevano le matite in tre così che potessimo averne un pezzo per ognuno.

E a proposito delle scuole?

All'inizio eravamo sotto gli alberi poi, dopo due anni, l'UNHCR ed altre ONG iniziarono a costruire edifici... usavano legno locale, fango e un tetto d'erba. Noi eravamo autorizzati a costruire i nostri banchi con il fango. Poi, dopo altri due anni, le prime costruzioni furono sostituite da altre fatte di quelli che noi chiamavamo mattoni verdi. I tetti erano di acciaio ondulato e questo sì che era bello! E l'UNHCR trovò dei carpentieri che costruirono dei banchi mobili, e questi sì che erano belli! Queste sì che sono delle grandi cose che l'UNHCR ha fatto per noi. Per noi c'era una cosa solo in quel campo: la scuola. Spesso non c'era cibo a sufficienza e a volte non c'era sicurezza, ma c'era l'educazione. E significava tutto per noi.

La scuola era così importante per voi?

Sì, perché ognuno di noi sapeva che quando una persona va a scuola allora si che potrà diventare un insegnante, un dottore, l'amministratore di un campo.

Si è trattato di una visione del futuro, questa convinzione di cosa avrebbe potuto fare?

Sì. A volte anche di più di quanto non possa essere per un bambino che vive in occidente. Molti di noi erano orfani. L'unica cosa che ci

rimaneva era l'educazione. Non avevamo genitori, parenti, niente altro che l'educazione. L'educazione prendeva il posto della nostra mamma e del nostro papà.

Come può l'educazione sostituire i genitori?

Quando immagini la vita in Africa tua madre e tuo padre sono le persone da cui dipendi per il cibo e la protezione. Quando hai una madre sai che mangerai. Quando hai un padre ti senti protetto dal pericolo, dalle umiliazioni. Sei circondato da questa sicurezza. Ma quando tua madre e tuo padre non ci sono più l'educazione diventa il mezzo attraverso il quale il cibo arriverà sulla tua tavola, attraverso l'educazione otterrai un lavoro, la sicurezza e il controllo della tua vita.

E adesso sta ancora studiando?

Ho interrotto gli studi per un semestre e molto probabilmente ne prenderò anche un altro perché in questo momento sono impegnato in un progetto per la costruzione di strutture mediche in Africa, nel posto dove sono nato. Per adesso abbiamo un dottore e alcune infermiere e probabilmente realizzeremo altri 5 ambulatori.

Quanto è importante l'educazione per i giovani rifugiati?

Si deve fornire l'educazione in modo che le persone possano farne uso per cambiare la loro situazione, per ricostruire le loro comunità e cambiare il mondo. È per questo che l'educazione è così importante.

*Parte del contenuto di questo articolo è tratto da un'intervista rilasciata da John Dau ad un collega australiano.



UNA BUONA NOTIZIA

Tre vivai che ospitano piante da frutto, alberi per la legna, incubatori per i semi, in cui si insegna agli agricoltori locali - donne e giovani per lo più - come risparmiare acqua,

associare coltivazioni diverse, combattere i parassiti, usare il suolo nel modo migliore. È proprio questa la buona notizia - piccola ma incoraggiante - che arriva dal Darfur. L'UNHCR, insieme all'ong italiana Intersos, ha iniziato alcuni mesi fa a lavorare a questo progetto che, grazie anche al supporto costante dei donatori, è andato avanti fino a dare i suoi primi buoni frutti, letteralmente. I tre vivai sono stati impiantati in tre diverse

località del Darfur e sono stati pensati da subito come luoghi in cui si coltivano le giovani piante in condizioni ideali di umidità e calore per poi distribuirle agli agricoltori che ricevono inoltre corsi di formazione sull'argomento. Il progetto è rivolto ai rifugiati e agli sfollati ospiti dei campi ma anche agli abitanti delle comunità locali che subiscono alla pari degli altri il peso ambientale di migliaia di persone insediate in un territorio già molto povero.

COME AIUTARE I RIFUGIATI

50 EURO
latte terapeutico per 6 bambini

79 EURO
1 kit di prima emergenza

104 EURO
2 tende

250 EURO
1 pozzo per l'acqua potabile



Donne Sahrawi che cantano e suonano, felici di incontrare dopo quasi trent'anni alcuni membri delle proprie famiglie.

ALGERI

11.12.2007: UN'ESPLOSIONE D'INGIUSTIZIA

di Laura Perrotta

“Karim e Nabil erano persone incredibili” racconta Sultan-Khan, ancora sotto shock poco dopo l'attentato, “da quando i nostri spostamenti sono stati limitati per questioni di sicurezza loro erano diventati i nostri occhi e le nostre orecchie, erano in prima linea in tutte le operazioni. Dipendevamo totalmente da loro: ci davano informazioni e consigli sulla cultura locale, sulla situazione politica, e andavano ben oltre il loro normale lavoro di autisti.”

L'11 dicembre 2007 ad Algeri sono morte 67 persone, uccise da due attacchi kamikaze. Una delle due esplosioni è avvenuta davanti alla sede principale delle Nazioni Unite in Algeria, più precisamente davanti alla sede dell'UNHCR, provocando la morte di due membri dello staff - due autisti -, ferendo decine di persone e squarciando la facciata della sede.



La rivendicazione di Al Q'aeda Maghreb non si è fatta attendere: “Abbiamo colpito”, scrivono, “il covo internazionale degli infedeli”. Peccato che a morire nell'attentato siano stati due autisti algerini, magari anche di fede islamica, che si impegnavano in prima persona per portare l'aiuto dell'UNHCR fino ai luoghi più remoti del proprio paese. Ma spesso il lavoro degli autisti va ben oltre i propri compiti ufficiali: non di rado ricoprono un ruolo da veri e propri mediatori culturali, fanno da ponte tra la cultura locale e quella del personale estero dell'organizzazione. Si prendono cura delle persone e delle merci che trasportano, ben consapevoli che dal loro lavoro dipende la sopravvivenza di molte persone, soprattutto quando il carico di cui sono responsabili è composto da tende, cibo o medicine. Sono proprio loro, dunque, che contribuiscono a rendere concreti, giorno per giorno, i principi base delle Nazioni Unite: convivenza, rispetto, pace tra i popoli. Il lavoro dell'UNHCR in Algeria si svolge principalmente nell'area di Tindouf, ben lontano da Algeri, al confine con il Western Sahara, dove 40 persone dello staff sono impegnate nella gestione di cinque campi che ospitano i rifugiati Sahrawi. Al momento sono circa 165mila, arrivati in Algeria a partire dal 1976 in fuga dal Marocco; da allora non hanno mai avuto la possibilità di tornare a casa. L'UNHCR fornisce loro assistenza di base e organizza corsi di formazione in vari ambiti. Dal 2004 ha iniziato un programma particolarmente apprezzato: uno scambio di visite tra gli ospiti dei campi in Algeria e quelli residenti in Western Sahara. Non si tratta semplicemente di visite di conoscenza, ma sono per molti un'occasione unica di rivedere parte della propria famiglia, persa nel momento dell'esodo e mai più incontrata.

I Sahrawi d'Algeria vivono in pieno deserto, con pochissime possibilità di sussistenza autonoma e dunque quasi del tutto dipendenti dagli aiuti internazionali: si troverebbero in gravi difficoltà se l'UNHCR fosse costretto ad abbandonare il paese per motivi di sicurezza.

DONAZIONI DAL WEB

di Paolo Pacini

Prima di tutto, vorrei rivolgere un sentito ringraziamento alle tante persone che nel corso del 2007 hanno scelto di utilizzare il nostro modulo di donazioni online. Attraverso questo strumento, avete garantito l'immediata messa in opera della vostra donazione.

Il 2008 sarà un anno di innovazione per la nostra attività online. Svilupperemo presto una newsletter in formato elettronico che verrà inviata a tutti coloro che ci hanno fornito il proprio indirizzo e-mail. Con questo nuovo progetto, avremo il piacere di aggiornarvi regolarmente e direttamente sul vostro pc su tutte quelle attività e programmi, che ogni giorno riusciamo a concretizzare grazie al vostro aiuto.

Nel corso dell'anno, sarà possibile iscriversi online direttamente dalla nostra homepage. Nel frattempo chiedo, a chi fosse interessato, di fornire il proprio indirizzo e-mail scrivendo all'indirizzo itarodon@unhcr.org (inserire nell'oggetto "la mia e-mail per i rifugiati")

Grazie ancora a tutti e buon anno



LA POSTA DEI LETTORI a cura di Laura Perrotta

Il vostro affetto

Immediatamente dopo l'attentato di Algeri (vedi pag. qui accanto) - in cui hanno perso la vita due membri dell'Unhcr - abbiamo ricevuto da parte vostra molte comunicazioni di solidarietà. Eravamo tutti molto scossi e ci ha fatto davvero piacere percepire l'affetto di tante persone attorno a noi, che condividono il nostro modo di operare e ci sostengono nei momenti difficili.

Anche in questa occasione, dunque, GRAZIE!

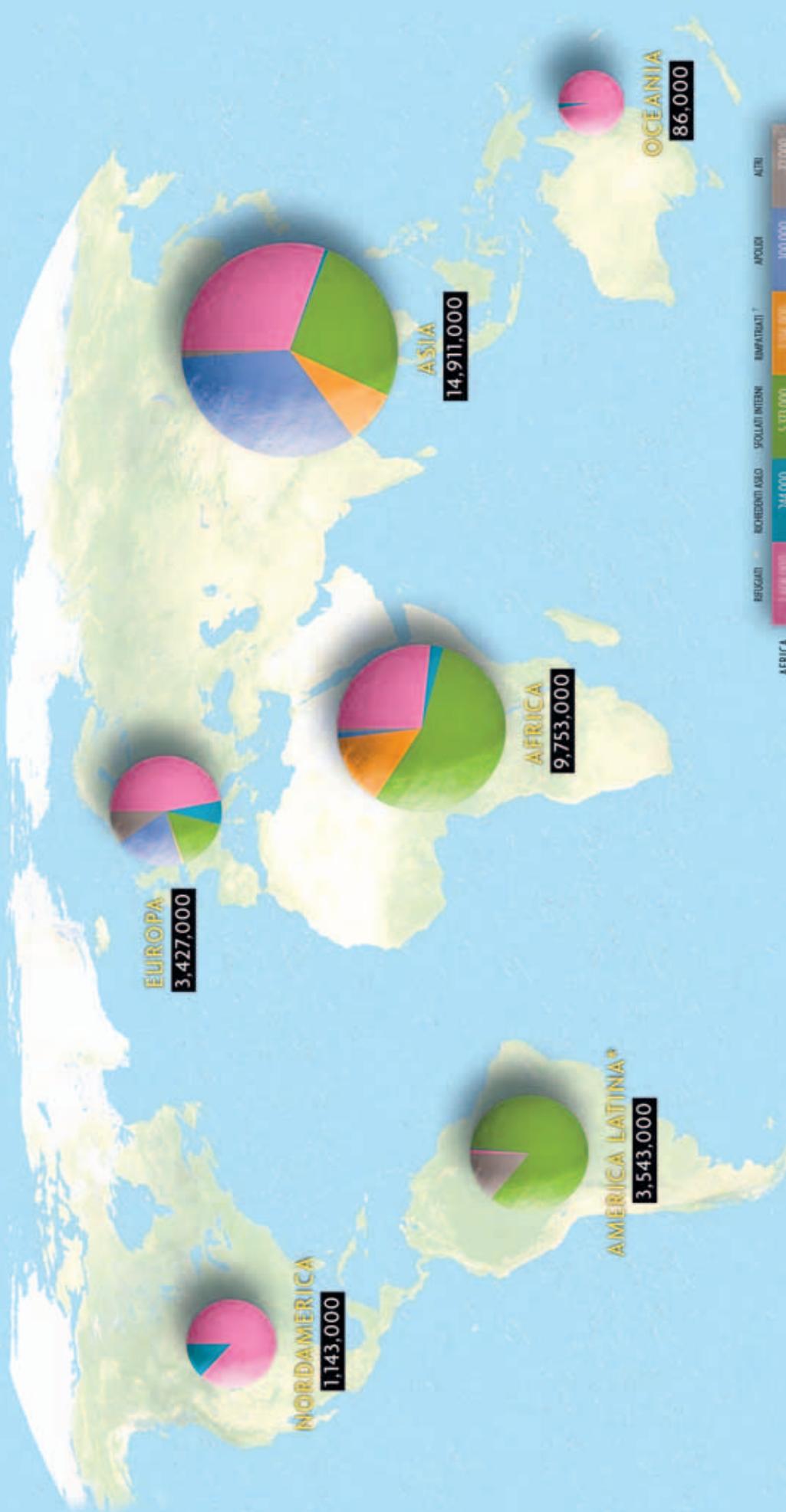
"Vogliamo esprimerVi le nostre più sentite condoglianze (...) Siamo attoniti: non capiremo mai perché si colpisce un'agenzia che opera per il bene di tante persone e per la giustizia. Preghiamo per tutti coloro che sono rimasti uccisi, ma anche perché Dio-Allah illumini la mente degli assassini!"
Anna e Gabriele

"...I fondamentalisti islamici di Al Qaeda hanno colpito la vostra sede in Algeria perché siete il simbolo di quanto di buono e valido possa fare la cooperazione internazionale. Aiutando i popoli a reinserirsi in patria ed a sopravvivere a guerre e carestie togliete agli estremisti il terreno di coltura per le loro idee di morte, che prosperano sulla miseria, l'ignoranza e la disperazione..."
Michele, Pisa

PER LA POSTA DEI LETTORI

Scriveteci a
itarodon@unhcr.org
oppure chiamateci
al numero
06.80212304

LE PERSONE DI CUI CI OCCUPIAMO



	REFUGIATI	RICHIESTI ASILO	SPOLLATI INTERNI	IMPATRIATI [†]	APOLICI	ALTRI
AFRICA	2,694,000	244,000	5,333,000	1,394,300	100,000	72,000
ASIA	4,330,000	90,000	3,899,000	122,000	5,072,000	19,000
EUROPA	821,000	240,000	540,000	3,000	699,000	33,000
AMERICA LATINA*	6,300	16,000	1,000,000			486,000
NORDAMERICA	775,000	168,000				
OCEANIA	81,000	2,000				
TOTALE	9,878,000	740,000	12,794,000	2,598,000	5,806,000	1,046,000

* Compresi i Caraibi
 † Comprende sia i rifugiati sia gli sfollati interni rimpatriati
 E' possibile che le somme non corrispondano per via di arrotondamenti